

Seminario di studio su
“Irc e famiglia: impegno e responsabilità di una scelta”

Ancona 18-19 maggio 2011

L’Educazione religiosa familiare e l’Irc a scuola

Prof. Luigi Sparapano

Questo seminario di studi ha una sua peculiare importanza perché riconosce all’IdR, ancora una volta, una identità ed un ruolo educativo ed ecclesiale determinanti. Se la parrocchia si colloca al “crocevia delle istanze educative” e pertanto intende rappresentare nel territorio “il riferimento immediato per l’educazione”, favorire “lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni”, dialogare “con le istituzioni locali” e “costruire alleanze educative per servire l’uomo”¹ mi sembra evidente che al centro di tale crocevia, quantomeno tra le istituzioni educative primarie famiglia-comunità-scuola, ci sia l’IdR con il suo portato di esperienza familiare (in quanto padre o madre o figlio), di espressione visibile della comunità ecclesiale, di professionista dell’educazione.

È una identità preziosa, la nostra di IdR, certamente poliedrica e multiforme, ma nel contempo sento di dover mettere in guardia dal rischio di sovraccaricarla di aspettative che giungono da più versanti e che non possono concentrarsi su di essa, quanto meno per il limite orario stesso della sua funzione docente, come anche per i limiti propri di ciascuna persona che, per quanto protesa e mossa da motivazioni profonde, deve fare i conti con i chiaroscuri della sua esistenza umana, cristiana, familiare e professionale. Semmai è una identità che per corrispondere nel miglior modo a tali aspettative non può che comporsi nella coraltà di una categoria di docenti che più di ogni altra deve ricercare e costruire momenti di condivisione e di co-progettazione dei percorsi pedagogici e didattici. E a tal fine vanno investite sempre più risorse ed energie in sede diocesana o vicariale, analogamente a quanto il Servizio nazionale per l’IRC va facendo da anni con encomiabile esemplarità.

La mia riflessione è sollecitata dalla domanda su come la famiglia e l’Idr possono condividere il delicato compito della formazione religiosa, nel rispetto della primaria responsabilità educativa dei genitori e del mandato istituzionale scolastico. Per cui l’altro termine di discussione, oltre all’IdR, è la famiglia che in realtà è il luogo primario dell’esperienza religiosa:

«Il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio: generando nell'amore e per amore una nuova persona, che in sé ha la vocazione alla crescita ed allo sviluppo, i genitori si assumono perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II: «I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali di cui appunto han bisogno tutte le società» (*Gravissimum Educationis*, 3).²

La famiglia, allora, è luogo primario, ma non unico ed esclusivo; ne è convinto lo stesso Giovanni Paolo II, nella *Familiaris consortio*, di cui celebreremo nel prossimo autunno i 30 anni:

«La famiglia è la prima, ma non l'unica ed esclusiva comunità educante: la stessa dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale, dell'uomo esige e conduce ad un'opera più ampia ed articolata, che sia il frutto della

¹ Cf CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020*, 2010, n.41.

² Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 1981, n. 36

collaborazione ordinata delle diverse forze educative. Queste forze sono tutte necessarie, anche se ciascuna può e deve intervenire con una sua competenza e con un suo contributo propri (cfr. *Gravissimum Educatio-nis*, 3).³

Nello stesso documento il Papa richiama i genitori all'impegno di un rapporto "cordiale e fattivo con gli insegnanti ed i dirigenti delle scuole", al punto che laddove si ravvisino proposte educative contrarie alla fede cristiana "la famiglia insieme ad altre famiglie, possibilmente mediante forme associative familiari, deve con tutte le forze e con sapienza aiutare i giovani a non allontanarsi dalla fede".⁴

Nel corso di questi 50 anni dal Concilio e 30 anni dalla *Familiaris consortio*, si sono moltiplicate le esortazioni alla responsabilità educativa della famiglia, anche in fatto di educazione alla fede, e gli *Orientamenti pastorali dei Vescovi* per questo decennio ne sottolineano la portata ponendola in un rapporto peculiare con gli Insegnanti di religione.

È difficile oggi esercitare l'arte educativa in famiglia - ci dicono i Vescovi - lo è anche perché i genitori soffrono "un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza".⁵ E sono accennate anche le cause: la priorità data agli individui anziché alla famiglia, la fatica di esercitare un ruolo genitoriale autorevole che rimbalza tra posizioni permissive e possessive, una debole virtù della fermezza, condizionamenti interni (crisi relazionali, fragilità coniugali...), ma anche esterni (scarso sostegno alla genitorialità, crisi occupazionale, contrazione dei tempi di cura, condizioni abitative, situazione economica...), che la rendono sempre più fragile.

Al n.37 gli *Orientamenti pastorali* pongono con chiarezza la responsabilità familiare dell'educazione alla fede dei figli rimarcando quanto sia fortemente caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. I Vescovi pongono a noi genitori precise domande:

«Come viviamo la fede in famiglia?»; «quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?»; «come li educiamo alla preghiera?»⁶

Se è vero come è vero che in Italia rimane ancora alta la percentuale di quanti si definiscono cattolici (circa il 90%) di cui un terzo quelli che hanno una frequenza almeno settimanale, è altresì vero che resta alta la percentuale di quanti si avvalgono dell'IRC e che contemporaneamente frequentano la catechesi parrocchiale, gli oratori e le strutture ecclesiali. Questo farebbe alludere ad una importante e significativa opera di educazione religiosa che potrebbe lasciarci tranquilli. Ma sappiamo che così non è. Ci sarebbe da approfondire un aspetto molto importante che talvolta offusca la visione tanto delle famiglie quanto della comunità ecclesiale, e che noi docenti di religione cattolica riusciamo a cogliere quando siamo attenti alle parole espresse dai nostri alunni e studenti. Ed è quella delicata differenza tra *l'esperienza religiosa* e la *socializzazione religiosa*.⁷ La prima, *l'esperienza religiosa*, esprime tutto ciò che attiene alla credenza e all'esperienza diretta e personale del sacro; la seconda, la *socializzazione religiosa*, raccoglie l'insieme di luoghi, di apparati e di legami, di ritualità che si trasmettono nella loro exteriorità, o di contesti culturali che favoriscono un certo tipo di socializzazione. Non entro in questo approfondimento per non spostare il focus del mio intervento, ma è importante tenerne conto in quanto se fino a un po' di anni or sono le due dimensioni erano sostanzialmente indistinguibili, nel senso che l'esperienza religiosa di una famiglia, o di una comunità più ampia, ne determinava la cultura e le dinamiche sociali, oggi assistiamo ad un distanziamento tra di esse, al punto che tanto i singoli quanto le famiglie – e non vorrei osare troppo dicendo anche di alcuni aspetti che pervadono le nostre

³ Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 1981, n. 40.

⁴ Id.

⁵ Cf CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n.36.

⁶ Cf Ib., n.37.

⁷ Un'indagine sull'argomento è stata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze nel 2010, *L'esperienza religiosa dei ragazzi*, in www.cnos.org.

comunità parrocchiali con gruppi e associazioni ad esse connesse – possono benissimo manifestare i tratti di una socializzazione religiosa senza che ad essa corrisponda però una reale esperienza di Dio o del sacro più in generale.

A livello familiare son ben evidenti gli aspetti di socializzazione religiosa: le famiglie, in grandi percentuali, ancora orientano i figli verso l'ambiente parrocchiale e le relative attività, scelgono di avvalersi dell'IRC, si definiscono cattoliche, ma al loro interno è sempre più rara la condivisione di un'esperienza di fede, di preghiera, di accostamento alla Sacra Scrittura, di dialogo intorno ai percorsi di fede di ciascun componente. È quanto emerge dall'indagine condotta e di cui parlerò più avanti.

Come anche nelle comunità parrocchiali, che rimangono forse l'unico luogo per una vera esperienza di fede, si corre il rischio di moltiplicare le proposte di socializzazione religiosa, tra le più variegata ed estrose – a volte concorrenziali rispetto ad associazioni o gruppi civili che ne avrebbero la finalità specifica – mentre si fa fatica, o si ha poco coraggio, nel proporre esperienze forti di religiosità. Un solo esempio: la mia generazione è cresciuta in parrocchia senza alcuna struttura o dotazione tecnologica particolare, ma sono indelebili alcune esperienze che hanno scandito la mia vita di fede, alla cui ricchezza ancora oggi capita di attingere; le iperstrutturate parrocchie moderne vedono invece un forte turn over di ragazzi, giovani ed animatori (dico animatori e non educatori) che, esaurite le attività, passano ad altre situazioni e abbandonano senza difficoltà la frequenza parrocchiale, probabilmente perché molto debole il legame relazionale e l'esperienza di senso proposta e vissuta.

Tra questi due fuochi di indagine, famiglia e comunità, vi è l'Insegnamento della Religione Cattolica, la cui valenza non è propriamente quella di una *esperienza religiosa*, quanto piuttosto di una possibilità di apertura graduale alla dimensione religiosa e di riflessione culturale su di essa e sul patrimonio di esperienze di cui è portatrice⁸.

Del rapporto tra l'IRC e l'educazione religiosa familiare vorrei trattare non a partire da mie personali ipotesi, per quanto acclamate dall'esperienza soggettiva e familiare, da lunghi anni di vita parrocchiale e associativa, da anni di insegnamento e di attività formative con genitori; ho preferito interpellare i genitori stessi, costituendo un campione di 122 genitori, rappresentativi di ogni ordine di scuola che, senza alcuna pretesa di indagine esaustiva, ha rappresentato un modo strutturato per ascoltare e cogliere domande espresse ed inespresse. Se dovessi sintetizzarle in una sola direi che la famiglia, oggi, lancia un forte appello all'IdR per essere coadiuvata nell'educazione religiosa dei figli, a patto che l'IdR manifesti visibilmente una *personale testimonianza di fede*, una *significativa capacità relazionale* ed una *rilevante professionalità* didattica e pedagogica.

Non è un'ovvietà: se questo è l'appello, evidentemente non sempre così è. Ma andiamo per gradi.

Il campione

Con l'ausilio di alcuni Colleghi della mia Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, che ringrazio per la collaborazione, e previa autorizzazione dei Dirigenti Scolastici delle 8 scuole coinvolte, ho distribuito 143 questionari:

2 Genitori di Scuola dell'Infanzia per sezione (3-4-5enni) di 3 circoli didattici: 18

2 Genitori Scuola Primaria per interclasse (1-2-3-4-5) di 3 scuole: 30

3 Genitori Scuola Sec.1° per classe (1-2-3) per 3 corsi di 2 scuole: 36

2 Genitori Scuola Sec.2° per classe (1-2-3-4-5) per 2 corsi di 3 scuole (Liceo, Tecnico e Professionale: 60 (tot.143).

I questionari ritornati sono stati 122, 17 dell'Infanzia, 30 della Primaria, 33 della secondaria di 1° e 42 della secondaria di 2°. Il criterio adottato è stato quello di aumentare la base di indagine man mano che si sale come ordine di scuola perché più ampia è l'esperienza di IRC fatta dalle famiglie.

⁸ Cf *Traguardi per lo sviluppo delle Competenze e gli Obiettivi di Apprendimento dell'insegnamento della religione cattolica*.

Il questionario di tipo autocompilato, volutamente anonimo, sintetico e di indagine qualitativa, consta di 10 item con risposte semistrutturate, alle quali i genitori hanno risposto scegliendo il valore da 1 a 5 su una scala qualitativa.

Ogni item è aperto ad ulteriori considerazioni da parte dell'intervistato, ma nessuno è andato oltre "la crocetta", tranne che nelle ultime due domande. I risultati tabulati e trasformati in grafici si riferiscono, evidentemente, alle risposte date che non sempre corrispondono al 100% del campione. In generale si evince una consueta ritrosia ai questionari cartacei alla quale si potrebbe ovviare con interviste in profondità e focus group, ma non è stato possibile.

Mi limito solo ad alcune considerazioni sui dati, che certamente possono essere letti con ulteriori livelli di comparazione.

La *prima domanda* rileva unicamente la scuola e la classe di frequenza del figlio.

La domanda n.2: Se avete scelto di avvalervi dell'Insegnamento della Religione Cattolica indicatene i motivi (indicare un valore da 0 a 5, dove 0 indica per niente e 5 moltissimo):

In complesso il 50% dei genitori sostiene che la scelta dell'IRC è compiuta per *coerenza con la propria fede religiosa*, perché convinti della sua *valenza educativa e culturale* (2.3, 2.4) nonché del *contributo alla formazione religiosa dei figli* (2.5). Entrando nel dettaglio degli ordini di scuola, notiamo come all'inizio della carriera scolastica, nella scuola dell'infanzia, ci sia una tendenza ad *uniformarsi alla generalità degli alunni* (2.2), quindi un condizionamento ambientale che rientra nelle scuole seguenti; il massimo di riconoscimento culturale ed educativo lo si riscontra nella scuola primaria (oltre 70%) e sembra ridursi a conclusione del percorso scolastico.

In definitiva l'alta percentuale di avvalentisi (che nella mia diocesi è altissima) non è una circostanza rituale, ma è motivata da un riconoscimento forte della potenzialità educativa e culturale dell'IRC, così come anche dal contributo che può dare alla formazione religiosa dei figli. Quindi vi è un alto credito, da parte delle famiglie, riposto nel nostro delicato lavoro e questo non può che onorarci e caricarci di responsabilità.

La domanda n.3: Generalmente quale gradimento Vostro/a figlio/a ha per l'Insegnamento della Religione? (indichi un valore da 0 a 5, dove 0 indica bassissimo e 5 altissimo):

Evidentemente il gradimento dei figli per l'IRC, riscontrato dai genitori, è altissimo, se si sommano le valutazioni dei 4 e dei 5 alla scuola dell'infanzia, ugualmente va al massimo durante la scuola primaria per poi calare nei due ordini seguenti, dove il voto 5 (altissimo) si riduce al 33% e al 26,2%, mentre sale il gradimento medio e medio alto. Indubbiamente il gradimento dell'IRC è inversamente proporzionale all'assegnazione oraria dell'IRC ed anche alle caratteristiche dell'età evolutiva dei ragazzi, tuttavia è un dato che la famiglia ci offre e che ci interroga sul rischio che alla riduzione quantitativa dell'IRC non si accompagni, anche per nostra responsabilità, una riduzione qualitativa della proposta. Molta esperienza, di cui siamo testimoni, ci dice che questa proporzione non è inevitabile, che l'ora di religione, alle medie come alle superiori, può essere un'ora forte, attesa e gradita e che il credito riposto dalle famiglie non può essere disatteso o deluso nella prassi.

La domanda 4: Secondo Voi, cosa può rendere interessante o noioso l'Insegnamento della Religione a Scuola? (indicare un valore da 0 a 5, dove 0 indica molto noioso e 5 molto interessante):

Dovendo discutere con i genitori mi è sembrato opportuno chiedere loro che cosa può inficiare la valenza dell'IRC. Non ci son dubbi sul dato emerso: è la *competenza professionale dell'IdR* (4.1) che fa la

differenza; ad essa si associano le *metodologie didattiche e l'utilizzazione di strumenti innovativi oltre il libro* (4.6). Anche in questo caso la parabola trova il suo punto massimo nella scuola primaria, con il 90% di voto 5 (molto interessante) ed un livellamento delle risposte intorno al 40-50% nelle superiori. Non indifferente è anche la scelta degli *argomenti proposti* (4.2) che può coinvolgere o meno i ragazzi. Mentre con la risposta 4.5, *interessamento dei genitori*, in un certo senso i genitori stessi si chiamano fuori dal problema, cioè poco conta il loro interessamento a fare dell'IRC un insegnamento noioso o interessante. È una dinamica giocata interamente a scuola alla quale i genitori sembrano affidare e delegare, più o meno consapevolmente, la formazione religiosa. Possiamo interpretarlo come un atteggiamento passivo o semplicemente di resa rispetto a ragazzi che crescono e che di certo non pongono in cima alle proprie attenzioni il fatto religioso. Dunque, è un insegnamento quasi totalmente affidato a noi IdR, come è giusto che sia, ma che spesso noi viviamo in una certa solitudine non soltanto a scuola, quanto anche rispetto alle famiglie che pure hanno scelto e credono, almeno idealmente, nelle potenzialità dell'IRC.

Nella domanda successiva ho voluto sollecitare i genitori a compiere un'osservazione sui propri figli rispetto all'IRC.

La domanda n.5: Osservando e ascoltando Vostro/a figlio/a ritenete che l'Insegnamento della Religione suscita in lui/lei: (indicare un valore da 0 a 5, dove 0 indica per niente e 5 moltissimo) :

I genitori rilevano che forse c'è una *riflessione personale sugli argomenti affrontati nell'IRC* (5.1) ne sono convinti soprattutto i genitori della primaria e quelli delle superiori; i preadolescenti, come è giusto che sia, forse un po' meno. Ma di questi argomenti manca o è carente *il momento del dialogo in famiglia* (5.2). È evidente che sono i bambini delle primarie generalmente a riportare a casa quanto detto a scuola, con la convinzione anche dell'autorevolezza di quanto detto dalla "maestra". Ma sono argomenti che probabilmente non coinvolgono abbastanza se non suscitano nemmeno tanta voglia di *approfondire con la lettura di riviste a sfondo religioso* (5.3). L'IRC inoltre, secondo i genitori, non riesce ad *alimentare il desiderio di frequentare con più convinzione la parrocchia* (5.4) e addirittura nelle superiori sembra scoraggiarlo (5.8), ma non trascuriamo quelle che sono le dinamiche psicosociali proprie dell'età. Ciò che invece è stimolato, e questo è un elemento su cui forse far leva nelle nostre proposte, è *l'apertura ad esperienze di servizio agli altri* (5.5), quindi la possibilità di incarnare un'idea, un valore, di vederlo tradursi in gesto, in testimonianza. Questo l'IRC può farlo, ben vengano quindi proposte di esperienze di servizio che gli IdR possono avanzare anche in rete con la parrocchia o altri enti. Anche alcune visite didattiche o viaggi di istruzione possono avere mete alternative, rispetto ai luoghi dell'arte o della scienza, per offrire ai ragazzi uno spaccato di esperienze non solo culturali e scientifiche, ma anche sociali e solidali. Ha creato una grande emozione e sensibilità, qualche giorno fa, il percorso fatto da due classi di 3 media sulle terre di "don Peppe Diana" confiscate alla mafia e restituite alla società come case famiglia e coltivazione di prodotti biologici.

Nei bambini delle primarie l'IRC suscita *interrogativi su Dio* (5.6), c'è un aspetto di scoperta, di novità, che i dati vedono depotenziato negli anni seguenti. Un dato più che confortevole è che *l'IRC non suscita indifferenza rispetto al fatto religioso* (5.6), ci mancherebbe questo, ma alle superiori capita purtroppo che si possa suscitare il *rifiuto*, una presa di distanza. Su questo ci sarebbe da indagare ulteriormente e con strumenti di osservazione qualitativa, ma cogliamo il dato di questa indagine per quello che è.

La domanda n.6: Nella Vostra Famiglia quanto è vissuta l'esperienza religiosa?: (indicare un valore da 0 a 5, dove 0 indica per niente e 5 molto spesso)

Riscaldato il clima dell'indagine, mi sono permesso di puntare direttamente al cuore, girando ai genitori una delle domande che gli *Orientamenti pastorali* riportano al n.37.

Si dialoga insieme su argomenti ed esperienze religiose (6.1): prevale una risposta mediana, valore 3, un po' più alto nelle classi inferiori. I dati confermano l'intuizione fin troppo diffusa che il tema religioso non è in testa all'ordine del giorno del dialogo intrafamiliare, anche perché è proprio la dimensione dialogica fortemente ridotta nella famiglia odierna. L'IRC può stimolarlo? Non abbiamo velleità, ma non possiamo nemmeno trascurare le nostre potenzialità, e qualche idea la vedremo nelle ultime due domande, ma soprattutto nel prosieguo di questo seminario.

Si condividono quotidianamente momenti di preghiera (6.2): La risposta è inesorabile: la preghiera, insieme in casa, non è l'ordinarietà dello stile di una famiglia che si definisce cattolica, non è un contrassegno della propria esperienza di fede. Sacramenti, catechesi, simboli religiosi, attività ricreative, forse ritualità domenicali, IRC, ma la famiglia in quanto tale non condivide in sé un'esperienza di preghiera e di conseguenza non condivide sino in fondo un'esperienza di fede. Nel totale il campione ha risposto con un 11% al voto 5 e 21% al voto 4, sono valori tirati su dalla scuola dell'infanzia e, si può immaginare, che ci si riferisca a momenti di preghiera prima del pranzo o prima di addormentarsi. La timidezza dei valori, forse anche condizionati dal non voler ammettere a se stessi questa verità, credo si possa interpretare come una bassa condivisione di fede. Non parliamo poi, i dati sono eloquenti ad ogni età, della *lettura in famiglia della Bibbia o di altri testi religiosi* (6.3): praticamente nulla. Però invece schizza in alto il valore relativo alla *partecipazione settimanale alla Messa* (6.4), 41% per l'Infanzia, 70% per le primarie e 60% per le secondarie di 1°, per calcolare solo il voto 5, questi ultimi coinvolti negli itinerari di iniziazione cristiana. I ragazzi delle superiori, come ben sappiamo, prendono le distanze dalla Messa domenicale. Ben accolta è la *partecipazione ad itinerari di fede e associativi* (6.1), dove le risposte sono positive per le età centrali del nostro campione, attenuate in quelle estreme, dove evidentemente manca anche il "deterrente" dei sacramenti e forse più debole è la proposta pastorale nonostante gli sforzi che si compiono. Infine, per questo item, al punto 6.6 si chiede se *i Genitori seguono itinerari di fede*, e la risposta è minima per genitori di ragazzi grandi, mentre forse si coinvolgono di più se i figli sono coinvolti. Quando si dice che per mezzo dei figli è possibile far riavvicinare i genitori alla vita religiosa è una verità, ma non è la strategia vincente se, al di là di convocazioni di circostanza, non si riesce a far percepire come la dimensione religiosa sia in grado di dare senso e qualità alla vita personale e familiare, appunto a coinvolgere i genitori e la famiglia al suo intero in esperienze di fede.

La domanda n.7: Ritenete di essere coinvolti, in quanto Genitori, nella condivisione delle finalità educative dell'IRC (indicare un valore da 0 a 5, dove 0 indica per niente e 5 molto spesso).

Il 59% dei genitori dell'Infanzia risponde *spesso*, rispetto al 50% delle primarie che risponde *molto spesso* – in realtà i consigli di interclasse possono consentire una più distesa condivisione con i docenti –, il dato si riduce alle secondarie dove tra le risposte con voto 4 e 5 (*spesso e molto spesso*) si raggiunge il 40% dei genitori; ma da non trascurare è un buon 10% che dichiara di non essere praticamente per nulla coinvolto in momenti di condivisione. Mi immagino che i consigli di classe di un'ora, in cui i soli rappresentanti sono coinvolti per gli ultimi 15 minuti, siano un'offesa a tutto quello che si afferma sull'auspicata alleanza educativa famiglia e scuola.

La domanda n.8: Come definireste il rapporto di Voi Genitori con l'Insegnante di Religione? (Scegliere la risposta ritenuta più reale in ciascuna riga).

Per questa domanda ho inserito 8 aggettivi per definire il rapporto IDR-genitori, di cui i primi quattro sono di carattere quantitativo e gli altri quattro qualitativo. Risulta *occasionale e abbastanza costante* il dato della scuola dell'infanzia, mentre *costante* quello della primaria; generalmente *occasionale* per

le scuole secondarie. Un altalenante dato oscilla tra il *dialogico* e il *collaborativo*: se all'infanzia le percentuali sono pressoché uguali tra *dialogico* e *collaborativo*, fortemente *collaborativo* è per la primaria, magari per il coinvolgimento nell'allestimento di particolari attività, per poi tornare ad essere *dialogico*, quando c'è, nelle scuole secondarie.

Il questionario pone, infine, due domande aperte in cui si chiede di offrire opinioni e consigli e in entrambe emerge forte la *non-risposta*, che da un lato è il segno di una scarsa propensione alla scrittura quando non è guidata da risposte strutturate, dall'altro può essere interpretata come una reale mancanza di volontà di pensare, di sognare, di indicare percorsi. Le risposte ottenute, non potendo essere classificabili in base a criteri logici, sono state raggruppate sotto parole o frasi chiave e ripresentate con le *tag cloud*.

La domanda n.9: Come si potrebbe interagire meglio tra Genitori e Docente di Religione nel delicato compito della formazione religiosa dei figli?

I Genitori dell'Infanzia propongono *più incontri con i genitori*, o ancor di più, *laboratori tematici tra docenti e genitori* su questioni educative in genere e di educazione religiosa in particolare; la stessa proposta emerge forte nelle risposte date dalla primaria, il desiderio di *affrontare insieme momenti di approfondimento*, accompagnato da una *maggiore attenzione al lavoro dato a casa e alla testimonianza da dare*, in quanto adulti, ai più piccoli. Quasi all'unisono è la medesima proposta da parte dei genitori della secondaria di primo grado: *laboratori tematici genitori-docenti*. Laddove l'esperienza è stata fatta, attivando metodologie attive, riflessive e autobiografiche, ci sono stati ottimi esiti. I pochi genitori di scuola superiore che hanno risposto sono dello stesso avviso, magari anche comprendendo la presenza degli studenti in *laboratori tematici tra docenti, genitori, studenti*. Poche ma significative le richieste di *innovazione metodologica* e di *condivisione delle linee educative*.

La domanda n.10: Avendo l'opportunità di scrivere un messaggio al Docente di Religione circa il suo ruolo educativo, cosa gli/le direste?

I genitori dell'Infanzia sembrano sottrarsi, a meno di una minoranza che esprime *soddisfazione e complimenti* per il lavoro che si va facendo e per la sua *collaborazione all'educazione cristiana dei figli*; con parole diverse, i *complimenti, la soddisfazione e la gratitudine* sono i messaggi dei genitori agli IdR della Primaria, richiamati ugualmente alla *testimonianza di fede* e alla *trasmissione di valori irrinunciabili*. Non manca la sollecitazione ad *innovare la didattica*. I genitori delle medie riconoscono *competenze e disponibilità* all'IdR, nonché la *soddisfazione* per il lavoro che si fa, ma si chiede con forza di *curare le relazioni con i ragazzi, tralasciando qualche formalismo* che crea distacco. Accanto ai *complimenti* per gli IdR delle superiori, vi è la richiesta di *curare la scelta degli argomenti e contenuti da proporre*, con particolare attenzione a *questioni che coinvolgono la vita ordinaria*.

Conclusione

È evidente il limite dell'indagine condotta come lo è anche per la lettura dei dati che, con una maggiore attenzione e capacità di lettura ed interpretazione, potrebbero offrire interessanti e ulteriori spunti. Qui vorrei soltanto richiamare alcuni punti su cui occorre impostare o rafforzare questo rapporto tra IdR e genitori dell'educazione religiosa dei ragazzi, 5 parole suscitate proprio dalla rilevazione dei dati, convinto che ben più precise saranno le indicazioni che emergeranno nel prosieguo della riflessione di questo seminario, soprattutto in riferimento alle possibilità istituzionali che un IdR ha nei rapporti scuola – famiglia.

Anzitutto direi:

1. *Uscire dal riparo*: mutuando un'affermazione della dott.ssa lafrate, direi che è questo il tempo in cui come genitori e docenti siamo chiamati ad affrontare con responsabilità l'educazione alla fede dei ragazzi, senza rifugiarsi in abitudini, consuetudini rassicuranti o stereotipi educativi che assicurano una *socializzazione religiosa*, ma forse non una *esperienza religiosa*.
2. *Stile educativo più che strategie*: non si tratta di concordare strategie o complicità per orientare quasi forzatamente i ragazzi alla vita religiosa, quanto di assumere uno stile educativo che esprima una testimonianza di adulti credenti e credibili e, di conseguenza, creduti. In questo stile condiviso sta a noi anche provocare e coinvolgere tutto il corpo docente, soprattutto quello che si riconosce come cattolico che non può sottrarsi a questa responsabilità, ma che non di rado si neutralizza nel fare quotidiano.
3. *Pedagogia dei segni*: l'educazione religiosa ha efficacia non con una trasmissione teorica di contenuti, momento non eliminabile, ma nemmeno unico, quanto con gesti e segni che traducano in atteggiamenti e con linguaggi non verbali i valori che intendiamo trasmettere. Offrire esempi evidenti che la fede può tradursi in vita e può rinnovare la vita propria e degli altri.
4. *Un "noi" genitoriale per una comunità educante*: l'appello che dalle famiglie giunge per l'educazione dei figli richiede a tutte le figure adulte, e quindi a noi docenti accanto ai sacerdoti e ai catechisti, di esercitare una genitorialità condivisa, di costituire di fatto una comunità educante, di sentirci cioè responsabili non di un pezzetto di ragazzo, ma della sua totalità, della sua integralità, anche se a ciascuno spetta un ruolo ben preciso e da non confondere. Ancor di più, forte deve essere l'intesa e la capacità di dialogo, con una particolare attenzione alle situazioni di ragazzi e di famiglie più fragili fisicamente e socialmente.
5. *Alleanza educativa*: è la parola ormai risuonante di questo decennio; per condividere uno stile educativo, impresa alquanto ardua, è necessario incontrarsi, dialogare, confrontarsi. Non possiamo rassegnarci o accontentarci degli esigui minuti di colloqui o di consiglio o di assemblee in cui si dice di tutto e di niente, o forse solo come va questo o quello studente. Facciamoci protagonisti di luoghi di incontro distesi e veramente dialogici tra docenti, genitori, catechisti e, quando serve, anche con gli stessi ragazzi, ponendo a tema questioni che ci coinvolgono e per le quali non esistono risposte preconfezionate, se non quelle che ciascuno cerca in sé, grazie al confronto libero con gli altri. La cura metodologica di questi incontri o laboratori, come risultato dall'indagine, non va trascurata pena l'insignificanza e la doppia delusione. In questo compito, che dobbiamo esercitare anche senza la stretta dei vincoli contrattuali, possiamo esprimere una sensibilità educativa unica che ci porti a risignificare i momenti di incontro già esistenti e, talvolta penosamente condotti, e attivarne di nuovi grazie anche alle possibilità che la vita parrocchiale o associativa di cui facciamo parte ci offrono.

"Né la scuola né le famiglie possono farcela da sole oggi.

Educare è troppo difficile, è un compito che non sopporta più la solitudine".

(Paola Milani, pedagoga, Università di Padova)

«Esiste un nesso che lega l'insegnamento scolastico della religione e l'approfondimento esistenziale della fede, quale avviene nelle parrocchie e nelle diverse realtà ecclesiali. Tale legame è costituito dalla persona stessa dell'insegnante di religione cattolica: a voi, infatti, oltre al dovere della competenza umana, culturale e didattica propria di ogni docente, appartiene la vocazione a lasciar trasparire che quel Dio di cui parlate nelle aule scolastiche costituisce il riferimento essenziale della vostra vita. Lunghi dal costituire un'interferenza o una limitazione della libertà, la vostra presenza è anzi un valido esempio di quello spirito positivo di laicità che permette di promuovere una convivenza civile costruttiva, fondata sul rispetto reciproco e sul dialogo leale, valori di cui un Paese ha sempre bisogno.»⁹

⁹ Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro degli IdR*, 2009.